

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

La Via Crucis di Cristina

Ieri i funerali della donna deceduta dopo 38 anni di coma
Il padre: «Mai pensato di sospendere le cure, ma capisco Englaro»

VALERIO VARESI

Adesso Cristina è lassù. Per i credenti in cielo, per gli altri nel piccolo cimitero di Pietracolora su un cucuzzolo d'Appennino, un minuscolo paradiso anch'esso, ma ancora sulla terra. Sarà accanto alla mamma Franca nella quiete dei mille metri, là dove tutto era cominciato 53 anni prima. Bologna, che aveva accolto Cristina Magrini in coma da 38 anni, ospitandola negli ultimi dieci nel "Villaggio della speranza" di Villa Pallavicini, l'ha salutata ieri con una cerimonia a cui hanno partecipato tantissimi amici, compresi quelli raccolti dall'associazione "Insieme per Cristina" che adesso diventa la più preziosa eredità di questa donna a cui la casualità della vita ha riservato una beffa atroce, un incidente a 15 anni che l'ha ridotta su una sedia a rotelle e le ha assopito la mente. «Cosa ne sarà dopo di me» si chiedeva il padre Romano, oggi 86enne, pensando all'ineluttabile legge dell'anagrafe. Ma Cristina non è stata che l'esempio di un'emergenza affiorante a cui ora l'associazione potrà sopperire. «È sempre necessario fare famiglia e non lasciare mai nessuno solo, specie se è debole e indifeso» ha scritto in un messaggio letto ieri da don Massimo Vacchetti, il vescovo Matteo Zuppi. Sola, Cristina, non è mai rimasta. Anche nei momenti più bui, ha sempre

avuto accanto il padre Romano. «Scoraggiato lo sono stato – ha detto ieri – ma non ho mai pensato a cose tragiche» ha aggiunto alludendo alla sospensione delle cure. «Nessuno sia alleato della morte» ha ammonito Zuppi. Concetto ribadito in forma differente da don Fiorenzo Facchini nell'omelia citando soluzioni giuridiche forse dettate «dall'esigenza di levare un peso dalla società». Viene alla mente il lacerante scontro sul caso Englaro. «Al di là delle differenti posizioni riguardo la morte – spiega il sindaco Virginio Merola che a Cristina ha conferito la cittadinanza onoraria nel 2011 – mi sembra che le due esperienze siano accomunate dal segno dell'amore. In entrambe prevale il sentimento della dedizione e dell'amore». Nella piccola chiesa del "Villaggio della speranza", Romano ricorda la tragica vicenda di Eluana e mormora: «Nei panni di papà Englaro forse avrei fatto la stessa cosa: lui aveva la moglie con problemi e la figlia era in un centro fuori casa. Io l'avevo in casa, è diverso». Per Zuppi, «oggi è Pasqua per Cristina» come esemplifica con metafora agreste il vangelo di Giovanni letto dal pulpito nel giorno dell'addio: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo, se, invece, muore produce molto frutto». Don Antonio Allori, che



Il funerale di Cristina Magrini ieri a Villa Pallavicini

recentemente ha lasciato proprio a don Vacchetti la presidenza della "Fondazione Gesù divino operaio", ricorda il giorno in cui Cristina tornò a Bologna: «Pensai, come faremo?» Poi ricorda anche un passo del Vangelo quando Gesù sale in montagna come ha fatto Cristina ieri. Ha detto beati i poveri» cita don Antonio «quelli che sono stremati a terra ma riescono ad accendere un fuoco d'amore. Quello che è riuscita ad appiccicare questa donna che ha smesso di essere ragazza a quindici anni. «I potenti accendono altri fuochi, le guerre, per esempio – ha continuato don Allori – i poveri accendono fuochi più virtuosi nella società, pure in quella

civile. Anche lei signor sindaco» ha continuato rivolgendosi a Merola in prima fila accanto a papà Romano. Dal canto suo lo stesso Merola ha ringraziato il personale del quartiere, dell'Asl e i componenti dell'associazione che sono rimasti sempre attivi accanto a Cristina e a chi ha bisogno, senza perdere la speranza nel villaggio leccese che porta il nome di questa virtù. Anche i bimbi che giocando rivolgevano un saluto a Cristina fuggendo poi via come rondoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA